

Nella clinica dei film che fa utili con le star

«I nostri ingegneri laureati in cinema»

«L'Immagine ritrovata»
a Bologna ha 77
dipendenti. Fatturati in
alto con i film storici.

Simone Arminio
■ BOLOGNA

IN UN'EX FABBRICA per la manifattura dei tabacchi, nel cuore di Bologna (via Riva Reno, perché qui fino agli anni '50 scorreva il fiume), quotidianamente accadono almeno tre miracoli. Il primo è che può capitare che bussino alla porta e sia, tipo, Marco Bellocchio o Ermanno Olmi. O al telefono ci sia Martin Scorsese, così come capitò di annunciare chiamate di Ettore Scola o Alain Resnais, autore del celebre 'Hiroshima mon amour'. Il secondo miracolo, difatti, riguarda proprio il core business: le pellicole storiche. A l'Immagine ritrovata, piccolo gioiello internazionale del restauro cinematografico di proprietà della Fondazione Cineteca di Bologna (77 dipendenti, 4,7 milioni di euro di fatturato nel 2016, in crescita ogni anno a doppia cifra, una sede a Bologna, l'altra a Hong Kong e la terza a Parigi) negli ultimi 25 anni sono tornati a risplendere i capolavori del cinema mondia-

le, da 'Pane e cioccolata' a 'C'era una volta in America', a 'Manhattan' di Woody Allen alle filmografie complete di Chaplin, Fellini e Buster Keaton.

IL TERZO MIRACOLO, infine, riguarda il mondo del lavoro ed è il più sconvolgente di tutti: da queste parti, prima ancora che ingegneri e informatici, le figure professionali più ricercate sono i laureati in Dams Cinema. «Ci sembra normale – non si stupiscono Davide Pozzi, direttore, e Davide Pietrantoni, amministratore unico, 40 e 34 anni – che chi lavori qui dentro debba per prima cosa avere una profonda conoscenza della storia del cinema». Nell'Eldorado dei laureati più bistrattati d'Italia, l'età media è bassissima (34 anni di media, il 65% di donne) e la passione è tanta: da qui escono come rinati una media di 75 film all'anno. Il lavoro è sia manuale che altamente tecnologico. Si va, spiegano Pozzi e Pietrantoni, dalle pellicole opacizzate dalle abrasioni o bruciate dagli incendi, al lavoro lungo e certosino, fotogramma per fotogramma, una volta digitalizzato il materiale recuperato, per ridare luce, vita e colore a ogni singola scena dei capolavori della macchina da presa. «I clienti – considera

Pietrantoni – sono di tre tipologie. Ci sono le cineteche pubbliche di tutto il mondo, le major cinematografiche che detengono i diritti delle pellicole e realizzano nuovi restauri da rivendere in dvd o blu-ray, e in alcuni casi anche collezionisti privati o filantropi, come Scorsese, che con la sua fondazione finanzia i restauri di film di cui non possiede i diritti, al solo scopo di riconsegnarli alla storia».

L'ultimo lavoro? Blow-Up di Antonioni, che sarà protagonista a Cannes. Un restauro realizzato da Cineteca di Bologna, Istituto Luce-Cinecittà e Criterion, in collaborazione con Warner Bros e Park Circus. Al lavoro, di concreto, i laboratori di Criterion a New York e L'Immagine Ritrovata in via Riva Reno, dove è venuto a seguire i lavori direttamente il direttore della fotografia, Luca Bigazzi. Non un vezzo, spiegano Pozzi e Pietrantoni: «È fondamentale in alcuni momenti del restauro, come può essere la correzione del colore, che intervenga il regista, il direttore della fotografia o qualcuno che ha assistito al loro lavoro e possa ricrearne la magia». Perché la tecnologia è fondamentale, e da queste parti ce n'è moltissima. Ma l'emozione del cinema è, per antonomasia, roba da umani.



UN'OASI
PER GIOVANI
LAUREATI

La società
ha 77
dipendenti
e tre sedi:
a Bologna,
a Parigi e
Hong
Kong





L'IMMAGINE RITROVATA Davide Pietrantoni e Davide Pozzi, amministratore e direttore